

ARTURO ROSSATO

# I CAVALIERI DI EKEBÙ

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DA « LA LEGGENDA DI GOSTA BERLING »  
DI SELMA LAGERLÖF

MUSICA DI

RICCARDO ZANDONAI

1933

EDIZIONE RICORDI

MILANO

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

ARTURO ROSSATO

I CAVALIERI  
DI EKEBÙ

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DA « LA LEGGENDA DI GÖSTA BERLING »  
DI SELMA LAGERLÖF

MUSICA DI

RICCARDO ZANDONAI

Prezzo: LIRE 4.—

Aumento 12%

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO  
LEIPZIG — BUENOS-AIRES — S. PAULO  
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI  
LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.  
NEW-YORK: G. RICORDI & Co., INC.

Proprietà G. RICORDI & C. - Editori - Stampatori - Milano.

Tutti i diritti sono riservati.

Tous les droits d'exécution, diffusion, représentation, reproduction,  
traduction et arrangement sont réservés.

(Copyright MCMXXV, by G. Ricordi & Co.)

119771

## PERSONAGGI

GIOSTA BERLING	<i>Tenore</i>
LA COMANDANTE	<i>Mezzo-Soprano</i>
ANNA	<i>Soprano</i>
SINTRAM	<i>Basso</i>
CRISTIANO	<i>Baritono</i>
SAMZELIUS	<i>Basso</i>
LIECRONA	<i>Tenore</i>
UN'OSTESSA	<i>Mezzo-Soprano</i>

CAVALIERI — FANCIULLE — FOLLA

*In Ekebi, terra di Svezia - Epoca lontana.*



ATTO I°

A destra, un interno d'osteria: stanza bassa, dalle pareti di legno, rossastro, con un gran focolare a cappa, una porta a destra ed una a sinistra. Dal soffitto pende una lampada. Sul focolare rosseggia un fuoco moribondo. Uscendo dalla porta di sinistra, si scende nello spiazzo, ampio e nevoso, che forma la seconda parte della scena. Spicca un gruppo di abeti, carichi di neve, sotto ai quali si vede il sentiero largo, che scende gradatamente verso la vallata. Oltre lo spiazzo, il sentiero riprende, salendo invece verso le officine ed il massiccio Castello di Ekebu, che dominano, lontani, la piccola altura. È l'ultima ora del crepuscolo.

L'osteria è deserta. Soltanto, al focolare, sta seduta una donna. La lampada arde, velata. Fuori, l'ultimo melanconico sole illumina gli abeti e i comignoli di Ekebu fumanti contro un cielo grigio. Dal sentiero sale cantarellando un giovine che si appoggia agli abeti per reggersi; si avvicina ad un tavolo, che è appena fuori dall'osteria e si lascia cadere sopra una sedia, chiamando verso l'interno. Alla prima voce, la donna si alza dal focolare e si affaccia sulla porta, guardando con diffidenza lo strano vagabondo.

GIOSTA.

Oè! Dell'acquavite! Ostessa! Oste! Megere!  
Dell'acquavite! Presto! Vogliò morire e bere.

OSTESSA.

Chi sei? Che vuoi?

GIOSTA.

Chi sono?... Un lupo vagabondo.  
Che cosa voglio? Ridere col diavolelto biondo  
che guizza in ogni gocciola, nel fondo d'un bicchiere.  
Megera! Ostessa! Diavola! Vogliò morire e bere.

OSTESSA, riconoscendolo.

O Giosta, o Giosta! Scende la notte di Natale.  
I cherubini e l'anime batton pei cieli l'ale...

GIOSTA, interrompendo sguainato.

... ed io cammino in cerca del diavolo ribaldo  
che l'anima mi sgeli col suo respiro caldo.  
sonagliere lontane.

Odi le sonagliere? Odi le sonagliere?

Eccolo. È Lui. Lo senti? Viene per me. Da bere!

L'ostessa scrolla il capo ed entra per servirgli l'acquavite, poi ritorna portando un boccalletto e raccogliendo le monete. Il crepuscolo s'inazzurra. Le sonagliere si avvicinano garrule e diaboliche. Poi tacciono d'improvviso. Giosta beve avidamente. Un uomo, magro, adunco, sale per il sentiero, si guarda intorno inquieto e si avvicina a Giosta, chiamandolo.

SINTRAM.

Giosta!

GIOSTA, senza guardarlo.

Altezza!

SINTRAM, correggendo.

No. Son Sintram.

GIOSTA, fissandolo.

Ti credevo Belzebù.

SINTRAM.

Veramente tutti credono ch'io sia il diavolo. Anche tu.

GIOSTA.

Vuoi comprare la mia anima?

SINTRAM.

Non val nulla.

GIOSTA.

Non val nulla?

Prova, prova, a domandarlo, padre d'Anna, a una fanciulla...

Ah! Ah! Ah!

SINTRAM.

Sei maledetto!...

GIOSTA.

Maledetto? Ebbene? E tu?...

SINTRAM, sviando il discorso e guardando verso il castello.

Gran baldoria, pel Natale, questa notte ad Ekebù!

Cerco invano le fanciulle che vi andran coi Cavalieri..

GIOSTA, alzandosi, barcollando.

No. Tu corri per le selve. No, tu vaghi pei sentieri e mi seguì da tre giorni con le rauche sonagliere.

Vuoi comprare la mia anima? Te la do per un bicchiere.

SINTRAM, andandosene lentamente.

Non val nulla. Addio!

GIOSTA, con voce angosciata.

Stanotte morirò. La vuoi comprare?

SINTRAM.

È già mia!

GIOSTA.

T'inganni. È d'Anna!

SINTRAM, volgendosi con impeto.

D'Anna?

GIOSTA.

D'Anna!...

ricadendo e sghignazzando.

Osi negare?

SINTRAM, tornando d'impeto verso lui.

Ah!... se nomini mia figlia, tristo lupo dell'inferno...

Fa per lanciarsi su Giosta, ma poi si vince, ride e butta sul tavolo delle monete.

... compro l'anima all'istante. Bevi e dannati in eterno.

Allontanandosi.

Torno a prenderti domani...

GIOSTA.

Mi vedrai qui sulle nevi...

SINTRAM.

Morto?...

GIOSTA.

Morto...

SINTRAM.

Addio! È già tardi...

GIOSTA.

Sono tuo...

SINTRAM.

Rimani e bevi...

Esce. La slitta e il cavallo di Sintram passano rapide e salgono verso Ekebù. Giosta batte un pugno sul tavolino. L'ostessa reca un altro boccale.

GIOSTA, quasi vaneggiando.

Bevo! Bevo!...

alzando il boccale.

Ave, pia notte di Natale... Angeli! Stelle!  
Feste, musiche... fanciulle... tutte liete, tutte belle!...

OSTESSA.

Giosta Berling! Chiudo. È tardi.

GIOSTA.

Chiudi e vattene. Rimango.

... Là le danze allegre e garrule... Ed io qui che ghigno e piango.

Getta il capo sulle braccia. Il crepuscolo s'infosca. Silenzio. Ma dal sentiero, allora, sale un fresco cinguettio di voci femminili che si avvicina a poco a poco. Giosta alza il capo faticosamente e ascolta.

VOCI.

O « limu », o « limu », o « lime »!...

Iddio d'azzurro veste

le tremule betulle

e le petrose cime,

ma guarda alle fanciulle...

... o « limu », o « limu », o « lime »!...

che van per le foreste

sole, gaiette e grulle.

GIOSTA.

O mormorio giocondo

di garrula zampogna!

Nel cuore moribondo

forse la vita sogna.

Si alza, barcolla e cade bocconi sulla neve, pesantemente. In quella, sciami di fanciulle giungono di corsa pel sentiero, ridendo. Entrano a gruppi come se si inseguissero per gioco e si volgono poi a spiare l'altro gruppo che arriva.

FANCIULLE e ANNA.

Prime! — Seconde!

ANNA.

Ultima!

FANCIULLE.

Osanna!

intorno ad Anna.

— Osanna!

— O fiocco fresco d'argento!

— Sembri un balocco gaio del vento.

— Affretta! Affretta!

— Chi tarda irride!

— Su, bamboletta!

— Chi ride inganna!

GIOSTA, quasi in delirio, alzando il volto e ricadendo subito.

La neve uccide!

Anna! Mia Anna!

Lo sciame garrulo si muove confusamente per il sentiero che sale ad Ekebù, ma alla voce di Giosta si ferma. Anna trasale e guarda verso l'ombra dove giace l'uomo. Silenzio un attimo.

FANCIULLE, sommessamente.

— Chi è là?

— Dove?

— Là in fondo!

— Dove?

— Laggiù! Laggiù!

Anna, si muove lenta verso l'uscio.

FANCIULLE.

No. Non avvicinarti...

ANNA è già vicina; si curva; lo riconosce.

Tu, Giosta Berling, tu!

FANCIULLE, allontanandola dolcemente.

Anna!

ANNA, vicino all'uomo, tetra.

Ti sei perduto. Pace al tuo cuore e al mio.  
Il cielo ti perdoni.

FANCIULLE.

Lascialo. Vieni...

ANNA, lasciandosi condurre.

Addio!...

Esce con le compagne che riprendono il canto e scompaie pel sentiero che sale a Ekebù. Giosta si trascina ancora sulle ginocchia fino a metà dello spiazzo, poi d'un tratto ride e ricade col viso sulla neve. L'ombra scende più folta. Le finestre del Castello e delle officine lontane tremolano di lumi. Rintoccano le melanconiche campane della sera. Sempre silenzio. D'un tratto pel sentiero che sale dalla vallata, scoppia una voce irusa di donna. Poi appare un ragazzo colla lanterna. Dietro lui vengono la Comandante e Samzelius. La Comandante ha una pipa di terra in bocca, indossa una corta pelliccia di montone col vello in fuori ed una gonna rigata di bigello. Calza dei grossi stivali; il manico di un coltello le spunta fuori dal corpetto; i capelli bianchi coronano il suo volto di bella vecchia. Impugna un frustino. Samzelius, suo marito, le cammina al fianco, mutolo, tetro, indifferente.

COMANDANTE, al ragazzo.

Mille diavoli! Marmotta! Su, la lampada...

Il ragazzo inciampa su Giosta.

Che fu?

SAMZELIUS, guardando l'uomo, indifferente.

È un briaco che borbotta...

COMANDANTE, curvandosi.

Lui!... Pel diavolo... Su! Su!

scuotendolo.

Uomo insensato! Tizzo di carbone!

al ragazzo che obbedisce.

Batti all'albergo e sali ad Ekebù

indicando ironica Samzelius.

... col mio signore che non muove dito  
com'è suo vezzo...

a Samzelius, imperiosa.

Annunzierai lassù  
che per la festa io giungerò tra poco.

SAMZELIUS, indifferente.

Io?

COMANDANTE.

Pel demonio! E chi?... Tu! Mio marito!

Il ragazzo ha già picchiato alla porta dell'osteria. L'ostessa è sull'uscio. La Comandante afferra Giosta e lo trae in piedi, rudemente, trascinandolo nell'interno, reggendolo, facendolo poi sedere sulla panchina del focolare.

COMANDANTE, al ragazzo e a Samzelius:

Andate!...

Coloro escono. A Giosta:

Giosta! Oè! Prete d'inferno!

all'Ostessa:

Rattizza il fuoco e lasciaci...

accomodando Giosta sulla panchina.

Suvvia!...

GIOSTA, vaneggiando.

Ave, Natale!... O voci! O gioia! O scherno...

COMANDANTE.

Cianci di chiesa e puzzi d'osteria...

L'Ostessa è uscita. La fiammata del focolare balena alta. La lampada riattizzata brilla viva. La Comandante guarda Giosta.

Poeta del Vermland, come sei qui?

GIOSTA, fissandola, smarrito.

Voglio morire.

COMANDANTE.

Ah, sì? Proprio? E tu credi  
che Giosta Berling non sia già ben morto?  
Guardati un poco, sciagurato. Vedi?  
Soltanto gli occhi ài vivi ancora. E belli.  
Vuoi morir?... Vuoi morir?...

GIOSTA.

Voglio morire.

COMANDANTE.

Ragazzo, ascolta. Son la Comandante  
delle ferriere d'Ekebù. Se levo  
un dito solo, il buon Governatore  
diventa una marmotta.  
Se n'alzo due, il Capitolo s'affaccia  
sulla piazzetta e trotta.  
Se n'alzo tre, a minaccia,  
il Tribunale, il Vescovo e i più forti  
uomini del Vermland ballan la polca.  
Eppur, ragazzo, il diavolo mi porti  
s'io non sono un cadavere...

GIOSTA, triste e scoraggiato, balbettando.

No, no...

Tutto è finito. Lasciami morire!

La Comandante sbatte il frustino sul tavolo, poi si avvicina a Giosta, siede vicino a lui e gli parla con voce improvvisamente commossa e materna.

COMANDANTE.

Come tu, come fu, che t'àn cacciato  
dalla chiesa di Bro?

GIOSTA, levando il capo smarrito.

Non lo so più.

rievocando a stento nella memoria.

Bro: la chiesetta triste. Bro: la mia triste vita.  
Neve, silenzio, gelo, malinconia infinita.  
Vivevo là, sperduto... là... tra un garrir di spole,  
Pastor di Dio ignorato... Là...

... Ma non ride il sole?

Ma sulla terra tepida che odora  
non fioriscono più dunque, le viole?  
L'estate, calda di frumenti d'oro,  
lieta di vento, ebra di stridi e d'ale,  
non canta più co' miei vent'anni in coro,  
non danza più per le sonanti sale  
delle campagne, allegre di lavoro?...  
Così gridavo a Dio,  
così chiedevo a Dio tutte le sere.  
E bevevo... bevevo...  
La primavera era nel mio bicchiere.  
E ad ogni stilla... ecco... una rosa; ad ogni  
sorso... ecco... un trillo e un cinguettio di nidi;  
ecco... un fiorir di tepidi cotogni  
e gridi e stridi,  
e voli e sogni,  
e dalla terra tutta quanta in fiore  
e dall'anima mia tutta fiorita  
un grido, un grido, un grido: « Ave al Signore,  
Ave alla vita!... ».

... Non ricordo più.

Fui sconsacrato, fui cacciato. « Via  
l'ubbriacone! Dio gli neghi il pane! »  
Cerco la morte da tre dì. Che dire?  
Che fare ancora?

È giunta l'ora. Lasciami morire.

Singhiozza forte col volto fra le mani, come un fanciullo. La Comandante è commossa. Gli pone una mano sul capo, maternamente. Dopo un poco, gli parla con amarezza e con pietà.

COMANDANTE.

No. Sei un fanciullo. Nel tuo triste pianto  
forse io ricordo un dolce pianto mio.

Ascoltami. Ritorno

la vaga e bionda Margareta Celsig  
ch'ero una volta... non so più in qual giorno.  
Amavo, allora, e come lo sa Dio,  
in umiltà,  
sognando l'uomo e il focolare mio  
semplici e santi nella povertà.

Ma l'uomo un dì partì: « Voglio tornare  
ricco, mi disse. Prega sempre e aspetta... »  
E aspetta, e aspetta senza disperare...  
e aspetta, e aspetta...

È commossa, s'interrompe.

Ascolti?...

GIOSTA, senza levare il viso.

Sì.

COMANDANTE.

Ma la mia gente, allora,  
posò gli sguardi su Samzelio, il tetro  
Samzelius. « To'! Ecco il tuo sposo!... » No!  
« Prendilo! » — No! « Prendilo! » — No!.. A nerbate  
e a calci mi forzarono...  
fra i denti.

... Gesù!

con tristezza.

Ma da quel giorno, Margareta Celsig  
non visse più.



a Giosta, dopo un istante, scuotendosi, rudemente.

Mi ascolti ancora?...

GIOSTA, guardandola.

Sì!...

COMANDANTE.

Guardami. Allora

— non so più quando — ritornò colui  
ch'era partito. Ritornò e fu mio.  
Sì. Fu il mio amante. Mi donò Ekebù,  
oro ed amore  
ed io bevvi, ed io bevvi — arsa — al peccato  
e fui la Comandante  
dal pugno forte e dal selvaggio cuore.

Giosta è in piedi, percosso dal racconto.

E quando un giorno la mia vecchia madre,  
che vive ancora, oltre quei monti, venne  
per domandarmi in qual vergogna fosse  
la sua figliuola... io scatenai le braccia...  
e questa mano... sì! sì!... la percosse  
così...! così...! così...! ... sopra la faccia.

Ride amaramente. Con senso d'orrore si copre il volto colle mani, ansa  
e tace. Giosta, pallido e smarrito, la fissa. La donna si calma.

Non m'è più perdonato, ella. Mai più.

E vive ancora.

Colui che amavo è morto. Io, col marito  
che tutto ignora,

trascino il mio cadavere in peccato.

Tutto è passato.

E vivo sempre. E spero in Dio. È finito!

Ora è calma. Sorride. Imbocca la pipa e cammina verso Giosta, battendo  
il frustino sui gambali.

Vivi anche tu, ragazzo. Raccoglio da quel giorno  
i deboli e i perduti che Iddio mi manda intorno.

Do loro la letizia, la fede ed i piaceri;

li chiamo i Cavalieri. Sono i miei Cavalieri.

Vuoi vivere?... Vuoi vivere?... Redimerti?

GIOSTA.

No.

COMANDANTE.

No?

Ebbene! Allora ammazzati...

guardandola negli occhi e alzando il dito.

Ma un'altra cosa so...

Una voce, ancora lontana, suona allora dal sentiero. Un lieve chiarore  
di fiaccole fumiga tra gli abeti.

CRISTIANO.

Vecchia terra di Ekebù,  
chi fa crescere le rose  
sulle squallide miniere  
dalla bocca sgangherata?

CAVALIERI.

La canzon del Cavaliere  
sempre gaia e disperata!

*Heissan!*

*Heissan!*

COMANDANTE.

dopo avere ascoltato un istante, fissando sempre negli occhi Giosta.

Anna!

GIOSTA, trasalendo.

Che dici?... Anna?...

COMANDANTE.

Vuoi vivere?... Al Castello

si danza questa notte ed Anna è là. Sei bello

ed ella t'ama. Accetti?...

alle voci più vicine.

... Ascolta. La canzone

dei Cavalieri...

Giosta rimane immobile e dubbioso. Ma pel sentiero brillano allegramente  
le fiaccole e la frotta di Cavalieri guidata da Cristiano, seguita dalla folla,  
irrompe-cantando, suonando nei corni. La canzone prorompe alta.

CAVALIERI.

Vecchia terra d'Ekebù,  
chi ti dona l'allegrezza  
e inghirlanda le ferriere  
dalla chioma affumicata?  
La canzon del Cavaliere  
sempre gaia e disperata.

*Heissan!*

*Heissan!*

Giosta d'improvviso si scuote e tende la mano alla Comandante che gliela serra rudemente.

GIOSTA.

Accetto!

COMANDANTE.

Vieni. È la redenzione.

Spalanca la porta dell'osteria, tenendo sempre per mano Giosta. Sullo spazzo, la folla agita le fiaccole, i Cavalieri cantano e ballano allegramente.

COMANDANTE.

Cavalieri!

CAVALIERI, volgendosi, festosamente.

Comandante!...

COMANDANTE.

Giosta Berling, Cavaliere!

CAVALIERI, sventolando i cappelli, agitando le braccia festosamente.

— O fratello!...

— *Heissan! Heissan!*

— Gloria!

— Gloria!

D'improvviso, strepito di sonagli lontani, che si avvicinano rapidamente. I Cavalieri e la folla s'interrompono, si volgono e ascoltano. Sintram appare tra gli abeti.

CAVALIERI.

Sonagliere?

segnando a dito.

— Sintram! Sintram!

COMANDANTE.

Al Castello!

TUTTI.

Sì! Al Castello d'Ekebù!

Sintram fa un gesto di maledizione e spinge la slitta verso Ekebù, precedendo i Cavalieri. I Cavalieri e la folla circondano allegramente Giosta e la Comandante. Imboccano i corni, impugnano i violini. E la baraonda allegra si avvia rapida e confusa verso il Castello, al chiarore delle fiaccole e al canto della canzone.

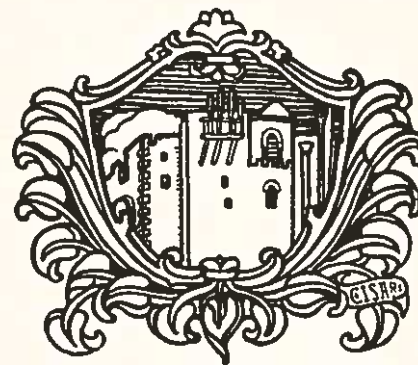
TUTTI.

Vecchia terra di Ekebù,  
chi ti dà la giovinezza,  
chi ti dà le sonagliere  
dalla garrula risata?..  
La canzon del Cavaliere  
sempre gaia e disperata.

*Heissan!*

*Heissan!*

Si muovono confusamente. Fumi di fiaccole, tumulto allegro, voci festose.



ATTO II°

Un'ampia sala nel Castello di Ekebù. A destra, quasi vicino al proscenio, un'arcata, chiusa da una tenda di velluto e una finestra a vetri colorati; nel fondo, una gran porta d'entrata. A sinistra, un largo focolare a cappa ed un'altra porta. Dal focolare pende una grossa catena che sfiora i ciocchi appena accesi. Sedie, sgabelli, cassapanche. Candelabri accesi sopra le mensole; uno, grande, pendente dal soffitto. Alla parete, uno specchio. Sintram è vicino alla porta di sinistra, circondato e trattenuto, quasi a gioco, da un gruppo di fanciulle.

Anna è nel mezzo della sala, attorniata dallo sciame più allegro che sta abbigliandola per la recita della commedia. Un altro gruppo di fanciulle è inginocchiato intorno ad una cassapanca aperta, dalla quale traggono alla rinfusa delle robe: un altro gruppo sta addossato alla porta di destra, dialogando colla folla che vocia da fuori per entrare. I tre gruppi, movendosi e rispondendosi, si mutano, si confondono, si ricompongono. Anna è grave e triste.

FOLLA, di fuori.

Oè! Oè! La neve sfiocca in cielo!  
Aprite! Aprite!

ANNA.

Quel vociar mi tedia.

FANCIULLI, sull'uscio, alla folla.

— Non siamo pronte!

— Anna si adorna ancora

per la commedia!

— Or le appuntiamo il velo!

— Un cappuccio di bigello!

— Un rosario!

— Una cuffietta!

— Fruga, fruga!

— Affretta, affretta!

— Una tonaca!

— Un mantello!

— Ecco il velo!

— Tra la là!

FOLLA, di fuori.

Oè! Oè! La neve sfiocca in cielo!  
Aprite! Aprite!

UNA FANCIULLA, sull'uscio, beffarda.

Ritornate più tardi. Orsi, obbedite.

Le altre fanciulle, intanto, avranno accomodato il velo intorno ad Anna ed ammirandola la condurranno a forza davanti allo specchio.

FANCIULLE.

Or sei pronta! Apri le braccia come un candido rosaiò.

Gira, gira!

— Allaccia, allaccia!

— Gira come un arcolaio!

Suoni e voci lontane. Le fanciulle si volgono tutte verso la finestra, lasciando soli Sintram e Anna. Bagliori rossastri sulle vetrate. Le voci si avvicinano.

Sintram afferra Anna per un braccio e la trae verso la porticina del focolare.

CAVALIERI.

Vecchia terra di Ekebù,  
chi fa crescere le rose  
sulle squallide miniere  
dalla bocca sgangherata?

FANCIULLE, correndo ad aprire la finestra.

I Cavalieri! Giungono. Son qui.

CAVALIERI, più vicini.

La canzon del Cavaliere  
sempre gaia e disperata.

Heissan!

Heissan!

SINTRAM, ad Anna.

Lascia il Castello! Su! T'affretta! Vieni!

FANCIULLE, a Sintram.

Giungono!

Presto, via!

Spingono Sintram fuori dell'uscio e prendono per mano Anna.

Tu qui, orsacchiotta!

Corrono a spalancare la porta grande alla brigata, alle voci ed al chiarore di fiaccole che si avvicina. Entra soldatescamente la brigata dei Cavalieri. Cristiano si pianta subito in mezzo alla sala e trincia un gran gesto di comando.

CRISTIANO, con gesto solenne ed ampio.

Via la plebe!

CAVALIERI, guardando intorno comicamente.

Non c'è!

CRISTIANO, ostinato.

Che me ne importa?

Via la plebe ugualmente!

ai cavalieri:

Schieratevi a battaglia,  
là, sulla porta. Io innalzo il grido: Olà,  
magnifica ciurmaglia!  
Chi di voi pugnerà...?

CAVALIERI.

Tutti! Presente!

CRISTIANO.

E chi di voi Giosta consacrerà  
novello Cavalier?

CAVALIERI.

Tutti! Presente!

I Cavalieri si allineano rapidamente davanti alla porta. Entra allora la Comandante, al braccio di Giosta pomposamente vestito da Cavaliere. Acclamazioni vive e gioiose della folla che li segue.

VOCI.

— *Heissan! Heissan!* a Giosta Cavaliere!

— *Heissan! Heissan! Heissan!* a Margareta!

— *Heissan! Heissan! Heissan!*

— Gloria al poeta!

CRISTIANO, dominando e sventolando il cappello.  
Gloria al poeta e al vento le bandiere!

FOLLA.

Vecchia terra di Ekebù,  
chi ti dà la giovinezza  
e inghirlanda le ferriere  
dalla chioma affumicata?  
La canzon del Cavaliere  
sempre gaia e disperata.

*Heissan!*

*Heissan!*

Tutti sventolano i cappelli. Giosta e la Comandante passano lentamente e trionfalmente in mezzo alla folla.

COMANDANTE, indicando la tenda, per tagliar corto.

Ragazzi...

CRISTIANO, interrompendo solennemente.

No. Prima la cerimonia  
e la presentazione...

COMANDANTE, sorridendo e accondiscendendo.

E il ballo?

CRISTIANO, a gran voce.

Muoia.

COMANDANTE.

E la commedia?

CAVALIERI.

Muoia.

CRISTIANO.

Prima si compia la consacrazione.

I Cavalieri fanno squillare i corni. La Comandante fa una spallata e siede sul tavolo, imboccando la pipa, tenendo in pugno il frustino e se gue, con rozza compiacenza materna, il giuoco dei suoi fanciulloni. La folla si ritrae nel fondo. I Cavalieri si schierano dietro al tavolo. Cristiano mette Giosta nel mezzo della sala quasi davanti alla Comandante. Si pone da un lato e chiama. Il chiamato esce di fila con i passi e il movimento caratteristici al proprio personaggio, s'inchina alla Comandante, abbraccia Giosta e si ritrae dal lato opposto. Cristiano è solenne ed eroico.

Rüster: solenne bevitor di ponce.  
 Julius: giocondo trovator di rime.  
 Fucks: cacciatore d'anitre sublime  
 e Rutger, l'inventor delle bigonce.  
 Ecco Licrona, che le mense opime  
 rallegra al suon delle budella conce;  
 ecco Everardo, insidiator di dame,  
 e Wemburgo e Kenvèllere, i guerrieri  
 al soldo della gloria e della fame.  
 A-te, Kristoffer, dalle ingorde brame,  
 con Berencreuz, dai torbidi pensieri;  
 presentando sè stesso.

e « a me! », Cristiano, in ossa ed in carne,  
 e grande Capitan dei Cavalieri...

Muove a gran passi verso la schiera che s'irrigidisce pomposamente, in atto di salute. La Comandante balza dal tavolo, ed agitando il frustino parla rude ed imperiosa.

COMANDANTE.

Ora basta! Alla recita! Ma presto!  
 avviandosi verso la porta  
 Giosta farà il donzello!

GIOSTA, stupito.

Che donzello?

COMANDANTE, sulla porta, uscendo.

Sbrigatevi!... A fra poco!

GIOSTA.

Che donzello?

CRISTIANA, spiegando lentamente.

Si recita la scena:

« Notte serena — notte d'argento ».  
 Anna è la sposa e tu il bel frate...

movendo a gran passi verso la tenda e scostandola.

Olà!

Anna! Fringuello!

Le fanciulle sbucano dalla tenda, trascinando Anna per le braccia e ridendo.

FANCIULLE.

— Anna è in vergogna. Ah! Ah!

— O « limu... »

— Ah! Ah!

— O « limu », o « limu », o « lime »!...

ANNA, schermandosi con voce di pianto.

Lasciatemi! Lasciatemi!

Sfugge al cerchio delle compagne e si rifugia in un angolo, piangendo. Giosta, immobile e pallido, fissa la fanciulla.

CAVALIERI, sottovoce, stupiti.

Perchè?

Cristiano tace. Ma, d'un tratto, fissa Giosta, poi la fanciulla; si pesta una manata sulla fronte come se avesse capito e si trae nel mezzo dei suoi ammiccando d'occhio.

CRISTIANO.

Lasciatela! Lasciatela! Capisco cosa c'è!

a Giosta, indicando Anna.

Concedo due minuti per mettervi d'accordo.

ai suoi e alla folla che abbidisce:

Via tutti! Io sto alla porta. Ma presto.

Si avvia ultimo: poi torna indietro. A Giosta:

Sarò sordo.

Cristiano esce. Silenzio. I due giovani sono soli. Anna è scossa ancora da qualche singhiozzo represso. Giosta le si avvicina. Parla triste e commosso. Ella non volgerà il capo.

GIOSTA.

Non piangere... non piangere... perchè?

È vicinissimo a lei. Anna, allora, si volge; lo fissa, ostile. Quindi parla d'impeto.

ANNA.

Vattene! Se una lagrima soltanto  
 dovesse rimaner dentro il tuo cuore,  
 vorrei non aver pianto.

Piango per me...

... Vivevo umile e sola  
 nella casa, laggiù, buia e severa,  
 ascoltando tinnir lievi le nevi  
 al sole eterno della primavera.  
 Ogni mattino raccoglievo un fiore  
 caduto sul guanciale  
 forse dall'ale  
 d'un sogno vagabondo e sconosciuto,  
 ed ogni sera l'umili campanc  
 parevano un saluto  
 d'erranti carovane  
 che cantassero all'anima: « Verrà  
 il tuo Signore!  
 Verrà l'amore! Attendi e spera!... »  
 ridendo amaramente, aspra.

Ah! Ah!

Ed è venuto. Lo sai tu chi sia?  
 Guarda!... Un briaco lacero e tremante,  
 sconsecrato da Dio, folle d'orgoglio.  
 E sa che l'amo! E sa che l'amo!... Via!  
 Vattene via! Vattene via!... Non voglio!

GIOSTA, che ha seguito il racconto, palpitando.  
 No. Così no! Ti cado ai piedi e aspetto,  
 come aspetta il perdono uno che muore.  
 Sì, sono un vile, sono un maledetto,  
 ma redimermi può, Anna, l'amore...

ANNA, fredda, amara, indicando la tenda.  
 La commedia è lassù, bel Cavaliere.  
 Recitar senza maschera che giova?

GIOSTA, balzando in piedi.  
 Recitar senza maschera?... Ed allora  
 sia come vuoi. Continuerò lassù.  
 Ma ti dirò  
 parole vere,  
 nuove... sincere...  
 Risponderai? Risponderai?

ANNA.

Non so.

GIOSTA, appassionato.  
 Risponderai?

ANNA, risoluta.

Reciterò.

GIOSTA.

Alla prova!

Cristiano rientra adagio, portando sul braccio una veste da frate.

CRISTIANO.

Ragazzi, pronti?

a un cenno affermativo di Giosta, dandogli la roba.

A te le vesti!...

spingendoli tutti due dietro la tenda.

Là!

Presto!

verso la porta che spalanca.

Ciurmaglia! Gloria d'Ekebù!

S'incomincia la recita! Su! Su!

La folla ed i Cavalieri entrano rumorosamente nella sala occupando sedie, tavoli, scanni, focolare, pittorescamente. I Cavalieri si dispongono presso la tenda come un'orchestra, impugnando corni e violini. Anche Cristiano si fa dare un corno. La fiamma del focolare vien riattizzata. Tumulto allegro e breve.

FOLLA.

— Ah! Ah! Ah!

— Presto, si gela!

— Qua la panca! Qua la sedia!

— Ah! Ah! Ah!

— Comincian subito!

— Sarà bella la commedia!

CRISTIANO, all'orchestra dei Cavalieri che si intona.

Silenzio! Pronti i corni!...

gridando fra la tenda

La scena è apparecchiata?

agitando il corno che tiene in pugno, rivolto alla folla:

Avviso a tutti i critici! Chi ciancia... à una cornata.

Siede presso l'orchestrina dei Cavalieri. Silenzio profondo. Si alza la tenda. Si vede la facciata d'un palazzetto con una finestra illuminata. È notte. Nel cielo color bleu vivo, ride una luna tonda, con occhi, naso e bocca. Alla finestra si affaccia Anna — la sposa —: dopo un poco, ai piedi della finestra, compare Giosta, il frate. L'orchestrina dei Cavalieri attacca una musica gaia e grottesca.

ANNA, dalla finestra.

Notte serena!  
Notte d'argento!  
Chi è là?...

GIOSTA.  
Una pena!

ANNA, sporgendosi.  
Chi è là?...

GIOSTA.  
Un tormento.

ANNA.  
Restate, allora,  
fino all'aurora.

Ritornello dell'orchestrina. Giosta siede sopra una panchina che è sotto alla finestra.

GIOSTA.  
Dormon le fate?

ANNA, sporgendosi di più.  
Sì, fratricello.

GIOSTA.  
Voi chi aspettate?

ANNA.  
Frate, un donzello...

GIOSTA.  
Restate, allora,  
fino all'aurora.

Ritornello dell'orchestrina. Ma Giosta, invece di riprendere la commedia, riprende il dialogo d'amore dianzi interrotto. Lo inizia dapprima sullo stesso tono, ma poi continua con foga ognora crescente senza più badare agli astanti. L'orchestrina dei Cavalieri, disorientata, smette a poco a poco di suonare. Tutti guardano stupiti, e commentano.

GIOSTA.

Fino all'aurora. Ma mi toglierò,  
donzelletta, il mantel ch'ebbi da Dio  
per apparirti, in umiltà, qual sono:  
io, che vivo di te, come non so,  
io, che invoco l'amor come un perdono,  
io, che tutto per te mi rinnovello.

ANNA, commossa.

Giosta! No. No. Che fai?...

GIOSTA.

Guardami! Guarda!

T'imploro come implora uno che muore.  
Non sono più una maschera bugiarda.  
Sono l'aurora tua! Sono l'amore!

ANNA.

Com'è bello il tuo volto e come splende!  
Son io l'amore!  
Io, che riaccendo nel tuo cuor smarrito  
la pura fiamma  
che ti redime, e me tutta divora.

FOLLA.

— Fan dassenno veramente!

CRISTIANO.

Giosta gioca un vero gioco.

FOLLA.

— Com'è bello!

— Com'è ardente!

CRISTIANO.

La fanciulla piglia fuoco.

GIOSTA, con impeto, improvvisando.

... Sì! Son l'aurora tua... Apro le braccia  
e spando rose  
meravigliose sopra i tuoi capelli.  
Dal cuore mi traboccano zampilli  
ilari, come riso di fontane;  
salgono a te dall'anima gli squilli  
mattutini di tutte le campane:  
trilli d'augelli,  
voli e fulgori per l'azzurro immenso...

ANNA, inebbrata.

... Canta, poeta! Ancora! Ancora! Ancora!  
Di te, di te, tutta di te m'accendi  
come l'aurora. Ancora! Ancora! Ancora!

GIOSTA, con più impeto.

... e per l'azzurro — grande onda d'incenso —  
un canto solo  
puro ed immenso come il sol di Dio,  
e in questo canto  
il tuo bel nome, il tuo lontano pianto,  
il nome, il pianto ed il delirio mio.

CRISTIANO.

Ah! perdio, si batte bene!

CAVALIERI.

Vero colpo da maestro!

FOLLA.

— È un poeta!

— È un Cavaliere!

— Dentro in cuor gli brilla l'estro!

I Cavalieri si alzano in piedi e fanno squillare i corni.

ANNA, vinta, commossa.

Una prova da te, una da Dio  
e sarò la tua gioia ed il tuo pianto...

GIOSTA.

L'avrai, l'avrai, l'avrai. Giuro. Ma intanto  
posa il tuo capo sopra il petto mio.

L'orchestra dei Cavalieri riprende a suonare.

ANNA, aprendo le braccia.

Vieni, fanciullo. Iddio ci ascolta e vede.

Sintram appare, non visto, dalla porta e si ferma guardando in silenzio  
la scena del teatrino.

CRISTIANO.

Ultima scena! Ancora un colpo e cede!

GIOSTA.

Sii benedetta, anima dolce e cara!

CRISTIANO.

Attenti alla gran botta... Ecco... Toccata!

ANNA, stendendo le braccia.

Vieni, fanciullo!

GIOSTA, salendo sulla panchetta per giungere fino a lei.

Mia per sempre...



ANNA, gettandosi nelle braccia di Giosta.

Amata!

Si baciano. Ma allora scoppia un urlo terribile. Sintram balza verso il teatrino per prendere e trascinar via Anna. Urlo della folla che glielo impedisce.

SINTRAM.

Inferno! Inferno!

FOLLA.

Sintram!

SINTRAM.

Inferno, odimi ed urla.

FOLLA.

Sintram!

SINTRAM, balzando sopra un tavolo.

Pianto per pianto!

FOLLA

Sintram!

SINTRAM.

Burla per burla.

Piangerete, Cavalieri! Comandante, piangerai!

Senza asilo e senza pane per le vie mendicherai.

tenendo le pugna verso Anna.

Anna, ascolta! Da stanotte troverai chiusa la porta

della casa. Non tornare! Maledetta! Sei già morta!

Ed invano fra le lagrime derelitta piangerai.

Balza dal tavolo e fugge.

FOLLA e CAVALIERI inseguendolo.

Maledetto!

— Uccidi! Prendilo!

— Serra! Inseguilo!

— Dài! Dài!

Tumulto rapidissimo. L'ululo della folla si allontana.  
La Comandante, ch'è rimasta sola, si avvia verso la porta di fondo.

COMANDANTE.

Pel cielo e per i diavoli! Stanotte  
ci porterà sciagura.

Dalla porta aperta e dalle vetrate si vedrà la luce dell'aurora diffondersi sulla pianura. La Comandante rimane un attimo immobile e pensosa. Poi si scuote. Vede Giosta che tiene per mano Anna smarrita.

COMANDANTE, a Giosta, rude e forte.

Ed ora?

GIOSTA, felice, con impeto.

È mia!

COMANDANTE, imperiosa.

Giuralo!

GIOSTA.

Mia per sempre!

ANNA, smarrita, stringendosi a lui.

Per sempre!

COMANDANTE, risoluta.

Così sia!

È l'alba. Andate e v'accompagni Iddio.

ad Anna, commossa, frenandosi.

Sei Margareta, tu... e tu, ragazzo,

sei forse il sogno mio che non è più.

sedendo al focolare, grandemente commossa.

Siate felici. Resterò qui sola.

Camminate sereni

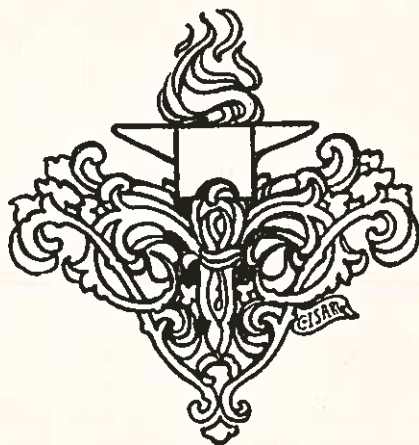
verso l'amor... L'amor è breve. Vola.

L'alba è più chiara. Giosta cinge Anna alla vita, ella gli posa il capo sulla spalla. Si avviano così piano piano verso il sentiero. La Comandante si raccoglie, aspra e commossa nello stesso tempo. Accende la pipa e rimane immobile, fissando assorta la fiamma del focolare.

GIOSTA.

Cammineremo incontro al nuovo sole  
sempre così, tenendoci per mano,  
lontan, lontano. Spunteran viole  
su dalla terra tepida che odora.  
Ave alla vita! Ave... ave al dolore  
che t'ha donata a me pura e soave!  
Ave all'amore  
ed al tuo pianto sconcolato, ave!

Anna si abbandona tra le braccia di Giosta. Si avviano lentamente verso  
il sentiero nel chiarore dell'alba.



## ATTO III<sup>a</sup>

La fucina a volte basse ed ampie nel Castello di Ekebù. Sui pilastri d'una vecchia slitta rovesciata, i Cavalieri hanno adagiato il fondo di un carretto, improvvisando così un desco, al quale ora siedono intorno irrequieti ed ubbriachi. Una carrozza sgangherata e senz'una ruota pencola a sinistra di fianco alla mensa; e a destra, quasi vicino al fondo, rosseggia un fornello acceso, a mantice: le fiamme fumose avvolgono una gran caldaia di rame che s'illumina di tanto in tanto alle vampe azzurre del ponce. Quasi sopra la mensa, pende un grosso maglio a corda che sembrerà un minaccioso pugno sospeso sopra i Cavalieri; due o tre incudini, infisse nei ceppi affumicati, spiccano qua e là; conficcate in terra, alcune lunghe tenaglie reggono nelle branche dei mozziconi di candela accesa che gittano strane ombre e bizzarre luci nell'ambiente grottesco e fantastico.

È quasi la mezzanotte di Natale. Il pranzo dei Cavalieri è terminato. Cristiano sta pomposamente sdraiato a cassetta della vecchia carrozza, ubbriaco, tenendo in mano due boccali: Licrona siede in disparte, sopra un'incudine, abbracciando il violino, come se cullasse un bambino, un terzo Cavaliere rimescola con una spatola nella caldaia traendo fiamme dal ponce e tirando di tanto in tanto il mantice che soffierà sui carboni rossi illuminandoli; gli altri Cavalieri, in atteggiamenti grotteschi di ubbriachi, sono raccolti intorno alla tavola davanti alle ciotole fumanti. Qualcuno va e torna dalla caldaia per riempire la ciotola vuotata. La porta d'entrata è a sinistra.

CRISTIANO, alzandosi da cassetta e barcollando.

Bevo al Natale!

CAVALIERI, vedendolo traballare.

Siedi!

CRISTIANO, insistendo.

Bevo alla Comandante.

CAVALIERI.

Non bere più, gigante!

CRISTIANO, testardo.

Bevo e rimango in piedi.

Accosta l'uno e l'altro boccale alle labbra, si accorge che son vuoti e scende da cassetta pesantemente. Due o tre Cavalieri, ritornando allora dalla caldaia, si fermano ad osservare Licrona che piange in silenzio, cullando il violino.

CRISTIANO, tenendo i boccali .

Del ponce al Capitano! Anzi, due ponci!

CAVALIERI, intorno a Licrona.

— Olà! Licrona!

— Perchè piangi!... — Ah! Ah!

LICRONA.

Ho male al cuore! Tanto male. Male!

CAVALIERI.

— Suona il violino! Su!... — Canta il Natale!

— Suonaci una canzone! — Suona!  
— Suona!

— Natal! Natale!  
— Su, Licrona!  
— Olà!

Gli sono intorno, insistenti, come fanciulloni. Licrona imbraccia il violino in silenzio, traendone dei suoni bizzarri come a rievocare la canzone. Poi suona. I Cavalieri a poco a poco, presi da malinconia cantano sommessamente.

CAVALIERI.

« *Natale! Natale! Natale!*  
*Ora il piccino dorme entro il bel velo.*  
*Nanna, oh! Nanna!*  
*Gli angeli spiegan le grand'ali in cielo.*  
*Cade la neve*  
*sopra la capanna.*  
*Natal! Natal! Natal! Nanna, oh!... Nanna... »*

« *E la neve*  
*scende candida. Natal!*  
*Nanna! Nanna!*  
*Scende lieve giù dal cielo*  
*sulla rustica capanna.*  
*Dorme il bimbo sotto il velo.*  
*Nanna! Nanna! »*

I Cavalieri tacciono assorti. Ma Licrona, trascinato dalla sua pena, trae dal violino dei gridi di dolore sempre più alti, sempre più affannosi.

LICRONA, smettendo improvvisamente di suonare.

Lasciatemi, lasciatemi andar via!

Laggiù, tra le foreste,

c'è la casetta mia

e il mio piccino, il mio piccino biondo.

La madre, ora, lo veste

ed egli attenderà, con il Messia,

il ritorno del padre vagabondo.

Lasciatemi: lasciatemi andar via...

Voglio tornar laggiù...

Si abbatte sul tavolo e piange con la testa fra le mani.

CAVALIERI, riprendendo il fare di ragazzacci ubbriachi.

— Taci!

— Del ponce!

— To', il violino!

— Su!

— Suonaci — grillo — un trillo d'allegria!

— No! Suona la canzon di Belzebù!...

Licrona non si scuote. Poi a poco a poco si calma come un bambino che si addormenta. Ma Cristiano, al nome di Belzebù, si picchierà una manata sul testone e accennerà ai Cavalieri di raccogliersi intorno a lui. Parlerà ad essi, misteriosamente — ubbriaco e grottesco — accennando a Licrona che ora non piange più, ma sta sempre raccolto e pensoso, in disparte.

CRISTIANO.

Ah! Belzebù!... Sì! Udite! Come un bataglio nero rintocca qui un pensiero, tra il ponce e l'acquavite.

guardandosi intorno.

Ogni anno a mezzanotte — ecco, perdio... ricordo!... —  
al primo rombo sordo delle dodici botte  
un Cavaliere piange... piange così... stramazza...  
e allora Uno sghignazza giù nell'abisso... e sale.

CAVALIERI, intontiti, sottovoce.

— Chi!

— Veramente?

— Il diavolo?

— Vien proprio qui?

CRISTIANO, stupito anche lui.

— Chissà!

Sul gruppo che si guarda intorno, in silenzio, quasi paurosamente, suona il primo tocco di mezzanotte. Ognuno trasale. Licrona si leva e si unisce agli altri.

CAVALIERI.

La mezzanotte!

VOCE DI SINTRAM.

Ah! Ah!

CAVALIERI, volgendosi verso la caldaia fumante.

Eccolo! È qui!

SINTRAM.

Ah! Ah!

Rumor di catene. Tra la caldaia e il fornello, illuminato dalle vampe, appare un diavolo (Sintram) che tiene sotto il braccio un rotolo di pergamena. Cornetti aguzzi, viso chiazzato di nero, bocca larga scarlatta, mantello rosso. I Cavalieri fissano un istante l'apparizione. Sintram, immobile, li numera ad uno ad uno indicandoli col dito. Quando ha terminato, s'inchina malignamente.

SINTRAM.

Compari, riverenza!

CAVALIERI, prendendo coraggio.

— Altezza!

— Belzebù!

SINTRAM, guardandosi attorno.

Credevo, veramente, trovarne uno di più.

CRISTIANO, rinfrancato.

È allegro l'animale!

CAVALIERI.

Del ponce, Altezza?

SINTRAM.

Accetto.

UNO, offrendo.

Scommetto che ha una sete d'inferno...

CAVALIERI, in piena confidenza.

Ah! Ah!

— Ben detto...

CRISTIANO, allegro.

Del ponce ancora?

SINTRAM.

Ho fretta.

CAVALIERI.

Una canzone?

SINTRAM.

Ho fretta.

CAVALIERI.

Un ballo?

SINTRAM.

No. Non posso. La Comandante aspetta.

Il nome fa effetto. I Cavalieri si guardano in viso stupiti. Cristiano aggrotta le ciglia minacciosamente.

CAVALIERI.

La Comandante?

SINTRAM.

Non sapete? Ah! Ah!

Porto il contratto  
da rinnovare.

Cedo, a baratto, fedeltà e potere  
per l'anima soltanto  
del Cavaliere ch'entro l'anno andrà  
a dormire coi grilli in camposanto.

CAVALLINI, profondamente percossi.

L'anime nostre?

SINTRAM.

Ecco perchè vi aiuta,  
prodigando ogni giorno oro e sollazzo...

CAVALIERI, sdegnati e intontiti.

La fattucchiera! La ribalda astuta!

CRISTIANO, afferrando un martello e urlando.

Comandante del diavolo! Ti ammazzo!

SINTRAM, sbarrandogli il passo.

No. No. No. Gioco per gioco. Tutti qui. Patto per patto.  
Se volete, sull'istante, or con voi faccio un contratto.

CAVALIERI, tutti intorno a lui, ansiosi.

Come?

SINTRAM.

Udite. Le miniere e il Castello d'Ekebù,  
sono il dono d'un amante. Ve lo giura Belzebù.

CAVALIERI.

Quale amante?

SINTRAM.

Altringher! Altringher! Le comprò da lui coi baci,  
con le notti più dannate... con gli amplessi più voraci...

CAVALIERI, aizzandosi.

Maledetta! Strega! Diavola!

SINTRAM.

Morto Altringher da vent'anni,  
or le paga con le lagrime e coi vostri ultimi affanni...

CAVALIERI, di scatto.

Fattucchiera! Sconsacrata!

CRISTIANO, movendo ancora verso la porta agitando il martello.

Muoia!

SINTRAM.

No! Cacciarla!.. Via!..

Ed allora le miniere saran vostre...

CRISTIANO, solennemente.

Così sia!

Va alla porta, seguito da tutti, alza il martello e si mette a urlare. Sintram si nasconde, ghignando, dietro la caldaia.

CRISTIANO—CAVALIERI

— Margareta!

— Comandante!

— Dove sei?

— Vien qui, pendaglio!

— Margareta!

— Esci di tana!

— Sotto al maglio!

— Sotto al maglio!

Tumulto. D'un tratto i Cavalieri si traggono quasi istintamente dalla porta, raggruppandosi in silenzio in un angolo. Sulla soglia appare la Comandante, seguita da Samzelius tetro e muto. La donna ha il frustino in pugno e fissa aspra e minacciosa gli ubbriachi.

COMANDANTE.

Briachi sconci! Sudicia canaglia!

Basta! Silenzio! Via di qui!

CAVALIERI, sordamente, sempre aggruppati.

Megera!

COMANDANTE.

Una parola... una parola sola,  
e vi torco il frustino sulla faccia,  
orsi da fiera!

Leva il frustino, inarcando il braccio ed avanzando. Silenzio. Ma allora Cristiano esce barcollando e risoluto dal mucchio, tendendo le pugna.

CRISTIANO.

Ucciderti bisogna!  
Io parlo. Parlerò!

COMANDANTE, imperiosa.

Taci!

CRISTIANO.

Ch'io taccia?

indicando Samzelius a ditate.

Ah! vuoi ch'io taccia come fa costui,  
tuo marito, che vive di vergogna...

COMANDANTE, trasalendo, retrocedendo.

Che hai detto?

CRISTIANO, continuando violento.

... e accatta le ricchezze altrui  
ai piedi del tuo letto?

COMANDANTE, con voce soffocata.

Esci!

CRISTIANO, vedendo che la donna muove verso di lui.

No! No!

Se ti muovi... ti stritolo, perdio!

Silenzio un attimo. La Comandante si arresta. Samzelius si trae avanti arruffato, divorando con gli occhi Cristiano. Tra il fumo della caldaia Sintram appare ghignando di gioia diabolica.

CRISTIANO, teso il dito, urlando.

Le tue ricchezze eran d'Altringher...

COMANDANTE, perduta.

Taci!

CRISTIANO.

Sì! Del tuo amante! Egli lo sa!

SAMZELIUS, con un ringhio.

Io? No...

Non so nulla!

CRISTIANO.

Del tuo amante. Le ài pagate con i baci,  
con le notti più dannate... con gli amplessi più voraci...  
e or le paghi...

Sintram sghignazza ed esce dalla porta, di corsa.

SAMZELIUS.

Io non so nulla!.. No!.. Sull'anima ch'è mia...!

Avanza, a braccia alzate, ringhiando; rimane così un attimo, poi lascia cader le braccia, e si copre il viso quasi ululando fra la collera e il pianto. Cristiano, allora, tace, palpandosi la fronte, tornando in sé, spaurito di quanto ha compiuto. La Comandante, tragica ed immobile, non batte ciglio.

CRISTIANO, ritornando in sé spaurito di quanto ha compiuto.

Ecco... È finito.

COMANDANTE, fredda, calma.

Sì, per me è finita!

Silenzio. Ma Samzelius si alza di scatto, serra i pugni e muove due passi di belva verso la donna come se volesse colpirla, poi si ferma ed urla a voce strozzata.

SAMZELIUS.

Via! Via! Via!

COMANDANTE, tragica, calma.

Andrò. Ma non per te. Non per minaccia.

Andrò. Conosco il mio destino. « Un giorno

— così mi disse la mia vecchia madre —

farai ritorno

portandomi il tuo cuor nella bisaccia

del mendicante. Ti sarà giaciglio

un mucchio di carbone

e implorerai con lacrimoso ciglio

il mio perdono... ».

CRISTIANO, cadendo in ginocchio, come un fanciullone, baciandole la veste.

Che ho detto?... No!.. Perdonami!.. Perdona!

COMANDANTE, senza guardarlo, assorta.

È giunta l'ora dell'espiazione!

alzando il capo.

Vado. Vi lascio le fucine in dono...

ergendosi, nobilmente, e con voce gonfia di pianto dominato.

Ma qui, ascoltate, qui sarà finita  
senza di me. Non cadrà più rugiada  
sull'erba inaridita,

l'arsura e il vento mieteranno il grano,

e per ogni contrada

invocherete il mio ritorno invano.

fiera, calma, tragica.

Ecco. Ora vado. Apritemi la porta!

Inchinatevi ancora al cenno mio.

Presto! Obbedite!

Alcuni Cavalieri umilmente vanno ad aprire la porta. Folata di neve. Ella si avvia, calma, dritta, lenta. Sul limitare si volge.

COMANDANTE.

Cavalieri! Addio!

Esce. Silenzio profondo. I Cavalieri mutoli e stupiti si guardano. Samzelus si abbatte col capo sulla tavola. Il suo ringhio a l'asprezza del pianto.



Un cortile nell'interno del Castello di Ekebù. A sinistra, un porticato di legno annerito dal fumo, che si stende in volte larghe, salendo dal proscenio, fino al fondo. Ad ogni arcata corrisponde — a regolare distanza — una porta che lascerà intravedere l'interno della fucina, il grosso maglio appeso al soffitto, il fornello a mantice, le incudini e le bocche lontane dei forni. La fucina è deserta. A destra, invece, si vede la facciata interna del Castello, in pietre ruvide e bigie. Ciuffi d'erbe appassite penzolano dagli spigoli e dai cornicioni: qualche pianta giallastra e moribonda è sulla piccola porta d'entrata, poco lontano dalla quale c'è una bassa e lunga panchina di pietra, che fronteggia la prima arcata del portico. Presso a questa, spicca un rozzo sedile di pietra. Nel fondo, una cancellata di legno divide il cortile della strada, oltre la quale si distende la campagna arsa dalla siccità. Silenzio. Anna è seduta sul rozzo sasso vicino al portico, con un libriccino aperto sulle ginocchia. Ma non legge. È assorta e dolorosa ed ascolta le voci lontane che si avvicinano. Quando la folla sarà alla cancellata, ella nasconderà il volto fra le mani senza guardare e senza volgersi. La casa è serrata. Gli uomini, le donne e i fanciulli, avvicinandosi lentamente, sostando al cancello, entrano nel cortile a gruppi — sempre calmi e composti nel loro dolore — terranno in pugno brancate di foglie secche, fucelli aridi, brandelli cenciosi che tenderanno verso la casa, ostilmente, e qualche volta verso Anna, che è sempre col volto sulle mani, immobile e dolorosa.

FOLLA, lontana.

— Cavalieri della morte!

— Cavalieri del dolore!

— Dove siete?

— Non udite?

— Siamo il popolo che muore!

UOMINI.

— Le fucine sono spente!

— La miseria è già alle porte.

DONNE.

Non udite, non udite, Cavalieri della morte?

UOMINI.

— Strugge il vento il nostro grano!

— Strugge il pianto il nostro cuore!

DONNE.

Non udite, non udite, Cavalieri del dolore?

FOLLA.

Come voi sperdete i giorni, Dio vi sperda sull'istante.  
Torni qui la Comandante! Torni qui la Comandante!

La casa rimane chiusa. Non una voce o un volto. Allora sono le donne che implorano, rivolgendosi ad Anna.

DONNE.

— Anna, ascoltaci!

— Il Signore dannà noi pel tuo peccato.

— Lascia Giosta!

UOMINI.

— È maledetto.

DONNE.

— Lascia Giosta!

UOMINI.

— È sconacrato.

DONNE.

Pei fanciuli che ci muoiono sulle braccia disperate...

... Per le angosce che ci struggono...

— ... per le lagrime versate...

... Anna, ascoltaci!

— Anna, salvaci!

— Lascia l'uomo che ci dannà.

UOMINI.

— Torni qui la Comandante!

DONNE.

— Anna, aiutaci! Anna! Anna!...

La porta del castello si schiude e appare Giosta, pallido e grave. Un impeto di furore agita allora la folla: i fucelli, i rami secchi, le foglie aride, vengono scagliati ai piedi di Giosta che rimane immobile.

FOLLA.

— Eccolo!...

— È Giosta!

— To'!

— Sterpi!

— Fucelli!

— To', la ricchezza che ancor ci rimane!  
— To', e gozzoviglia insieme a tuoi fratelli!  
— Rami!

— Brandelli!

— Briciole di pane!

— Per Anna, to'!

— Pei Cavalieri... to'!

— Distruggi ancora! Ridi ancora!

GIOSTA.

No!...

Ah!... Questo no!... No! No!

La folla, dominata dal grido, tace; allora egli s'avvanza e religioso, alzando le braccia al cielo.

Giusto Signore,

se ho peccato, colpiscimi. Son io che imploro di soffrir. Ma non colpire gl'innocenti che vivono d'amore e quelli che ti chiedono ogni giorno pietà per non morire.

alla folla.

Udite. Giuro. Qui farà ritorno la Comandante; canterà il lavoro ancor nella fucina, e se ho peccato, io solo, ecco torrò la giusta pena.

Ma lasciate che lei viva serena, viva serena e sempre a me vicina...

Tace commosso. La folla si placa, dominata. L'cita. Si muove.

FOLLA.

— Giura!

GIOSTA.

Lo giuro. Ritornate in pace ai casolari.

FOLLA, allontanandosi.

— ... e così sia!

GIOSTA.

Così!...



Pièga il volto sulle mani sedendo sulla panchina. Allora, dalla porta, fa capolino Cristiano. Esce cinto, seguito dai Cavalieri. Tutti sembrano inquieti, come se nascondessero un rimorso. Guardano la folla in silenzio. Cristiano si avvicina a Giosta. Anna rimane sempre immobile e dolorosa, sul sedile.

CRISTIANO.

Se ne vanno?

GIOSTA, senza levare il volto.

Se ne vanno.

CRISTIANO.

Plebe ignobile ed infida.

Tutti i dì, da quasi un anno, ci perseguita di strida.

LECRONA, accennando al mucchio.

È da un mese di fuscilli...

CAVALIERI.

Tetro mucchio!

CRISTIANO, pestandosi dentro una pedata.

Spazza via!

avvicinandosi a Giosta pomposo, come risoluto a qualche cosa.

Giosta!...

GIOSTA, quasi vincendo il pianto.

Lasciami!

CRISTIANO.

Ho capito...

Rimane un poco pensoso.

Qui si uccide l'allegria!

Un attimo di silenzio. I Cavalieri rimangono pensosi a capo chino.

CAVALIERI, gravi.

Veramente abbiamo ucciso il lavoro e le fucine...

Qui non batte più un martello... qui si vuotan le cantine...

CRISTIANO.

Si è bevuto, veramente...

CAVALIERI.

Forse troppo... Forse... tutto.

LECRONA.

Ieri è morta una bambina... La sua madre era in gramaglie...

Vorrebbe continuare, ma non può. Tutti si commuovono. Cristiano scrolla allora il testone, per vincere il pianto, e grida soldatescamente:

CRISTIANO.

Cavalieri!

CAVALIERI.

Capitano!

CRISTIANO.

Siamo un mucchio di canaglie.

Vero?

CAVALIERI.

Vero!...

CRISTIANO.

E allora... allora... Qui bisogna sull'istante sgomberare dal Castello...

CAVALIERI.

... e cercar la Comandante...

CRISTIANO, ai cavalieri aprendo le braccia.

Cavalieri! Su! Da forti!

Abbracciamoci...

CAVALIERI.

Abbracciamoci!...

CRISTIANO.

E che il diavolo ci porti.

commosso.

L'ora è giunta. Addio per sempre.

Giosta, addio!

Si abbracciano, avviandosi poi verso il cancello.

Escono. Ma Cristiano con una pirocetta ritorna, tocca Giosta sulla spalla, e gli indica Anna.

CRISTIANO.

Anna!

GIOSTA, sollevando la testa.

Ebbene?

CRISTIANO.

Piangi! Guardala! Piange troppo. Almen direi.

GIOSTA.

Ed allora?

CRISTIANO.

Io vado al diavolo con costor... Tu sta con lei...

Soddisfatto del pensiero gentile, esce senza più volgersi. Giosta si avvicina ad Anna.

GIOSTA.

Anna! Pregavi?

ANNA, levando il capo.

Sì.

GIOSTA.

Piangi? Perchè?

ANNA.

Per te! Per te! Non posso più soffrire  
e morire così... L'anima mia  
è disperata.

GIOSTA.

Anna! Che avvien di te?

ANNA.

Giosta!... Laggiù  
mia madre attende ancora.  
Sintram... mio padre... dalla triste aurora  
di quel Natale  
non s'è veduto più... Giosta, amor mio,  
Giosta, che vivi tra l'amore e il male,  
Iddio ha risposto alle mie preci. Addio!

GIOSTA.

Lasciarmi? Tu? Se Dio non vuol che muoia  
disperato di me,  
tutto, mi chiedo, tutto, anche la gioia,  
ma non mi tolga, non mi tolga te.  
Ti cado ai piedi, come un giorno. Guarda!  
T'imploro come implora uno che muore.  
Anna! Mia vita! Anna! Mio santo amore!  
Guarda! Son io! Guardami! Piango. Guarda!

ANNA, presso al cancello.

Non piangere, non piangere... È il destino.  
ritornando a lui, d'impeto.

Apri le braccia... stringemi sul cuore...  
Stringimi sul tuo cuor l'ultima volta...  
Fa' che muoia, amor mio, fra le tue braccia.  
Non reggo più! Non reggo più...  
si abbandona nelle braccia di Giosta.

GIOSTA, tenendola sul cuore.

Signore!

Signore! Ascolta! Toglimi la vita,  
o dammi un segno della tua bontà...

ANNA.

Non invocare più, Giosta. È finita!  
Lasciami!

GIOSTA, tentando trattenerla.

No...

ANNA.

Lasciami!

GIOSTA.

Un bacio...

La tiene fra le braccia; la bacia; poi, vincendosi, le indica il cancello.

Va'!...

Anna si avvicina al cancello. Ma si ferma come se non reggesse. Grida  
festose, lontane.

ANNA.

Gridano ancora... Senti?

GIOSTA, sobbalzando per una folle speranza.

Anna! Un istante...

Odi?

VOCI, confuse e liete.

« La Comandante!... »

GIOSTA.

Odi?

VOCI PIU' VICINE.

« La Comandante! »

GIOSTA, traboccante di gioia.

Il ciel risponde al mio grido d'amore...

ANNA, abbandonandosi a lui.

O Giosta!

GIOSTA.

Anna! Qui! Sopra il mio cuore!

Le voci si avvicinano, Cristiano irrompe affannato.

CRISTIANO.

Giosta! La Comandante! La Comandante! È qui!

Presto! Un guanciaie. Muore. Anna!...

ANNA, entrando in casa, ritornando coi guanciaie, e accomodandoli sulla panchina.

Così?

CRISTIANO, aiutandola.

Così.

GIOSTA.

Muore?

CRISTIANO, accomodando l'improvviso lettuccio e narrando.

L'ho ritrovata... là... sul sentier lontano  
distesa sulla polvere. Mi disse: « Capitano! »

— « Comandante! » — « Sollevami!... Dov'è la tua brigata? »

Chiamala e canti a festa. Muoio, ma perdonata! »

Eccola!... Taci...

alla folla che entra, commovendosi e confondendosi.

Popolo!... Plebe!... Fratelli... Su!...

Indietro! Cavalieri! Silenzio tutti! E giù...

La Comandante, vecchia, moribonda ma serena, entra sorretta dai Cavalieri e seguita dalla folla. Viene adagiata sulla panchina. Tutti si scoprono commossi. Silenzio profondo. La Comandante dopo un attimo, apre gli occhi smarriti e balbetta.

COMANDANTE.

Ragazzi! Mille diavoli! Marmotte!

Perchè tacete?

GIOSTA, avvicinandosi.

Comandante!

COMANDANTE.

Giosta!

cercando cogli occhi.

Anna, dov'è?

ANNA, cadendo in ginocchio vicino a lei.

Son qui.

COMANDANTE.

Dolce bambina!

... Sei Margareta, Margareta, tu!

smarrendosi.

È cammina e cammina

da quella notte! Ah! quanto pianto costa  
un peccato d'amore.

a Giosta, che cade in ginocchio.

Amala, Giosta! Amala, Giosta!

commossa, vincendosi.

Su!

Perchè piangete?

GIOSTA, con un singhiozzo.

Comandante!

COMANDANTE.

Taci!

Come mia madre, la mia vecchia madre  
posò la mano

su questo capo, ecco la poso anch'io

sul capo vostro. Benedetti i baci

nell'amore di Dio. Amala! Amate!

Posa la mano sopra la testa dei giovani. Rimane un attimo assorta, poi si scuote e guarda intorno.

Cristiano! Ti perdono. Ecco la mano!

Cristiano gliela bacia e cade in ginocchio, piangendo.

Lo so. Sei buono.

agli altri, chiamando con un cenno.

Ed anche tu... anche tu...

Miei Cavalieri! Gaia è disperata

canzon di gioventù...

muoio tra voi... ma consolata e in pace...

CAVALIERI, intorno a lei, commossi, forzandosi di sorridere.

Non morirai! Non morirai...

COMANDANTE, serena.

Fra poco.

Solo vorrei...

rizzandosi ancora accennando alla fucina.

Perchè non brilla il fuoco?

Perchè, laggiù, quella fucina tace?

con un filo di voce, ma imperiosa.

Mille diavoli! Su! Presto! Al lavoro!

Sola preghiera, per la morte mia,

sia il vostro canto ed il festoso coro

delle fucine... Su! Uomini! Via!

Al lavoro! Al lavoro!

ad Anna:

Anna! Tu no!

Stammi vicina...

I Cavalieri si guardano negli occhi. Giosta ha un gesto risoluto. Cristiano lo imita. Accennano alla folla, che si riversa nella fucina.

GIOSTA.

Alla fucina!

CRISTIANO.

Al maglio!

CAVALIERI.

Accendi i fuochi!

FOLLA.

— Al mantice! Ai martelli!

movendosi, operosi, infervorati, traendo incudini, martelli.

— L'incudine sia un limpido sonaglio!

— E i nostri cuori, lieti ritornelli!

— Accendi! Accendi!

— Sfolgori in barbaglio

la preghiera che il cuore rinnovelli.

— Canti il lavoro!

— Squilli!

— Brillì!

— Su!

— Al maglio! Al maglio!

— Tuoni forte!

— Giù!

Il maglio tonfa e tuona. I forni avvampano. Fiamme calde balenano nella fucina e illuminano gli uomini intenti all'opera. Squillano i martelli. Il lavoro festoso canta. La Comandante, immobile, fissa la fucina. Anna è inginocchiata vicino a lei. Il canto sale.

CAVALIERI.

— Vecchia terra d'Ekebù...

FOLLA.

— ... Il lavoro sia canzone...

CAVALIERI.

... chi fa crescere le rose...

FOLLA.

— ... fede pia e benedizione.

CAVALIERI.

... sulle squallide miniere dalla bocca sgangherata?

FOLLA.

... e l'amore, redenzione della terra affaticata...

CAVALIERI.

La canzon del Cavaliere  
dal lavoro illuminata...

FOLLA.

... Brilli e sfolori Ekebù...  
Sciogli il maglio!

— Tuoni!

— Giù!

Il maglio tuona. La Comandante chiude gli occhi, serena. La fucina brilla di fuochi. La folla, Giosta, i Cavalieri tempestano più gioiosi.

CAVALIERI.

... Vecchia terra d'Ekebù...

FOLLA.

— Nel lavoro sia giustizia...

CAVALIERI.

... chi ti dà la giovinezza...

FOLLA.

... Nel lavoro sia letizia.

CAVALIERI.

... chi ti dà le sonagliere dalla garrula risata?

FOLLA.

... Nel lavoro ogni tristizia venga in pace consolata.

CAVALIERI.

La canzon del Cavaliere  
dal lavoro illuminata.

FOLLA.

Brilli e sfolori Ekebù...  
Sciogli il maglio!

— Tuoni!

— Giù!

Un tonfo. Ma Anna, che avrà spinto il viso pallido della Comandante, balza in piedi, si curva, la scuote e getta un grido acuto. Silenzio profondo. Tutti rimangono, percossi, presso le incudini. Solo Giosta accorre.

ANNA.

Giosta! È morta!

GIOSTA, curvandosi.

Morta!

CAVALIERI e FOLLA, sommessamente.

Morta!

GIOSTA, solenne, con voce squillante come in un rito.

Cavalieri di Ekebù!

Per la nostra Comandante... tuoni il maglio... Sciogli! Giù!

Il maglio cade nel silenzio. Tutti s'inginocchiano e piegano il capo.

